

ALEKSANDR SERGEEVIČ PUŠKIN (1799-1837)

Laura Rossi

Aleksandr Puškin (26 maggio/6 giugno 1799-29 gennaio/10 febbraio 1837) è lo scrittore simbolo della letteratura russa, come Dante rappresenta quella italiana o Goethe la tedesca. Tutti i particolari della sua breve vita, troncata da un duello per difendere l'onore della moglie, costituiscono un mito non meno seducente delle sue opere. Tanto la personalità sociale che quella letteraria portano i segni di una marcata duplicità: il cognome, già entrato negli annali della letteratura con lo zio Vasilij, è quello di un antico casato nobiliare impoverito, mentre i tratti somatici ricordavano il bisnonno materno, un prigioniero africano divenuto pupillo di Pietro il Grande. “Puškin è il nostro tutto” scrisse il critico Apollon Grigor’ev (1822-1864): innegabile il carattere anticipatorio di una serie di personaggi e snodi narrativi, che si sarebbero ripetuti nella prosa degli autori successivi. D'altra parte, il “proteismo”, la pluralità negli scritti puškiniani di generi e voci per cui è celebrato, sono il portato del suo legame con la cultura settecentesca e del fatto che attraverso la sua opera giunse a compimento la fase post petrina di appropriazione della cultura europea occidentale del passato.

Dall'esordio all'ultimo anno di vita la poesia lirica, elegiaca, amorosa, legata alle numerose relazioni sentimentali, satirica, meditativa e metaletteraria per limitarsi ai filoni principali, accompagnò l'autore

e rimane un elemento imprescindibile della sua eredità. Quanto alle opere di dimensioni più cospicue, invece, gli anni Dieci e Venti vedono il prevalere della poesia, all'inizio accompagnata dall'entusiasmo dei lettori e della società, e gli anni Trenta della prosa narrativa e di quella storica e critico-pubblicistica con il lancio di una rivista letteraria che gli sopravvive a lungo, il "Sovremennik" (1836-66), ma in un contesto molto diverso, in cui autori più commerciali, ma anche il giovane Gogol', hanno conquistato il favore del pubblico.

Le fasi della produzione puškiniana si legano facilmente a precise collocazioni geografiche. Lo scrittore nacque a Mosca, ma si formò a Pietroburgo, nel liceo imperiale di Carskoe selo, all'uscita dal quale ricevette la benedizione di Deržavin il poeta più autorevole della vecchia generazione. Fu introdotto nella cerchia dei letterati più moderni e di Vasilij Žukovskij, che si dichiarò sconfitto alla lettura del poema scherzosamente cavalleresco di ambientazione antico-russa *Ruslan e Ljudmila* (Ruslan i Ljudmila, 1820). Trasferito nelle province meridionali a causa di versi libertari scritti o attribuitigli, ma autorizzato a viaggiare, conobbe il mondo del Caucaso, della Crimea e della Moldavia dove ambientò i suoi brevi, byroniani "poemi meridionali" (*Il prigioniero del Caucaso*, Kavkazskij plennik, 1822; *La fontana di Bachčisaraj*, Bachčisarajskij fontan, 1824; *Gli zingari*, Cygany, 1827), su passioni impossibili tra rappresentanti di culture diverse. A Kišinëv diede inizio a quella che è considerata la sua opera più significativa e originale, il 'romanzo in versi', *Evgenij Onegin* (1823-31), di otto capitoli pubblicati nell'arco di quasi dieci anni.

Al periodo di "arresti domiciliari" nella proprietà materna di Michajlovskoe nella regione nord occidentale (1824-26) risalgono la tragedia storica shakespeariana in versi *Boris Godunov*, pubblicata solo nel 1831, il poemetto scherzoso *Il conte Nulin* (Graf Nulin, 1828) e la preparazione del primo volume di *Poesie* (Stichotvorenija, 1826). Il fallimento e la successiva repressione dell'insurrezione nobiliare del dicembre 1825 determinarono un ripensamento della funzione sociale del poeta, riflesso in famose liriche. Richiamato a Mosca, si illuse di usare la benevolenza di Nicola I in favore dei condannati decabristi

ma ottenne solo di averlo come proprio censore personale. L'interesse per la storia patria, in particolare per lo snodo dell'età petrina, produsse il poema romantico *Poltava* (1829). Dopo un periodo di vita disordinata e depressione, che dette origine a capolavori lirici (1828), in attesa di una risposta definitiva alla proposta di matrimonio con la giovanissima Natal'ja Gončarova, nella primavera-estate del 1829 senza permesso partì per il Caucaso in guerra dove passò quattro mesi ricavandone impressioni riflesse nelle poesie e nel più tardo saggio *Viaggio ad Arzrum durante la campagna del 1829* (Putešestvie v Arzrum vo vremja pochoda 1829 goda, 1836).

Ottenuto l'assenso alle nozze, nell'autunno del 1830 a causa di un'epidemia di colera Puškin si trovò confinato in provincia. Il cosiddetto 'primo autunno di Boldino' fu eccezionalmente fecondo, produsse due capitoli e l'inaspettato finale del romanzo in versi, numerose poesie liriche fra le più note, il poema scherzoso in ottave *La casetta a Kolomna* (Domik v Kolomne, 1833), le prime fiabe in versi riprese dal folclore nazionale, cinque novelle ambientate nella Russia di qualche anno prima, *Novelle del defunto Ivan Petrovič Belkin* (Povesti pokojnogo Ivana Petroviča Belkina, 1831), e una serie di scene drammatiche in versi di tematica europea occidentale: *Il cavaliere avaro* (Skupoj rycar', 1836), *Mozart e Salieri* (Mozart i Sal'eri, 1832), *Il convitato di pietra* (Kamennyj gost', 1839), *Il banchetto al tempo della peste* (Pir vo vremja čumy, 1832).

Notevole anche la produzione del secondo autunno di Boldino (1833): il poema storico realistico fantastico *Il cavaliere di bronzo* (Mednyj vsadnik, 1837), la novella fantastica *La donna di picche* (Pikovaja dama, 1834), due nuove, cupe, fiabe in versi e un saggio storico sulla rivolta di Pugačëv, basato su ricerche condotte in loco. Tre anni dopo sullo stesso argomento Puškin pubblicò il romanzo storico e di formazione *La figlia del capitano* (Kapitanskaja dočka, 1836). Il destino volle che una serie di rielaborazioni di testi altrui scritte durante l'ultima vacanza sul Kamennyj ostrov del 1836 divenissero il suo testamento artistico e spirituale.